

IL MALE NON ESISTE

Scheda a cura di Eleonora Conti

Titolo originale: *Sheytan vojud nadarad*. Titolo internazionale: *There is no Evil*

Regia di Mahommad Rasoulof

Soggetto e sceneggiatura di Mohammad Rasoulof

Fotografia di Ashkan Ashkani

Musica di Amir Molookpour

Montaggio di Mohammadreza Muini, Meysam Muini

Interpreti: Ehsan Morhosseini (Heshmat), Shaghayegh Shourian (Razieh), Kaveh Ahangar (Pouya), Darya Moghbeli (Tahmineh), Mohammad Valizadegan (Javad), Mahtab Servati (Nana), Mohammad Seddighimehr (Bahram), Baran Rasoulof (Darya)

Produzione: Germania, Repubblica ceca, Iran, 2020 / Uscita nelle sale italiane: 2022

Genere: drammatico

Durata: 150'

Il film è uscito nelle sale cinematografiche italiane col patrocinio di Amnesty International Italia.



TRAMA

Il film si compone di quattro episodi legati fra loro da sottili riferimenti e talora da personaggi in comune che nascondono un segreto: *Il male non esiste*; *Disse: puoi farlo*; *Compleanno*; *Baciami*. Un amorevole figlio, marito e padre di famiglia dal lavoro misterioso; un giovane soldato che non vuole eseguire gli ordini; un soldato che ha pagato cara la licenza per il compleanno della sua ragazza; un uomo costretto a vivere isolato sulle montagne dell'Iran per una scelta fatta in gioventù. Quattro storie ambientate nell'Iran contemporaneo in cui i protagonisti e i loro cari sono costretti a confrontarsi con la politica di un regime liberticida e con una delle sue manifestazioni più disumane, la pena di morte.

IL REGISTA

Mohammad Rasoulof (Shiraz, 1972) è uno dei cineasti iraniani osteggiati dalle autorità del suo paese. Nel 2010, per aver girato senza permesso, è stato condannato a sei anni di carcere, poi ridotti a uno. Nel 2017 gli è stato ritirato il passaporto di ritorno dal Festival di Cannes dove aveva vinto la sezione "Un certain regard" con *A Man of Integrity*. Non ha potuto ritirare l'Orso d'oro a Berlino per *Il male non esiste*. Essendogli stato ritirato il permesso di girare, ha dovuto affidare a collaboratori la realizzazione delle scene cittadine del film, riservandosi solo quelle che si svolgono in luoghi isolati, sulle montagne iraniane (proprio come il collega Jafar Panahi per *Gli orsi non esistono*, 2022). Il regime del suo paese è spesso al centro del suo cinema e i riferimenti autobiografici sono evidenti: si pensi alla protagonista di *Au revoir*, sospesa dalla sua professione di avvocatessa perché impegnata nella difesa dei diritti degli attivisti e costretta ad affrontare la sua gravidanza in totale solitudine. O al protagonista di *A Man of Integrity*, un uomo di un remoto villaggio nel nord dell'Iran che deve fronteggiare una società privata che, con l'aiuto del governo, vuole impadronirsi della zona.

Baran Rasoulof, figlia del regista, interpreta Darya nel quarto episodio. Qui a Berlino, mentre riceve l'Orso d'oro alla 70ª Berlinale, nel 2020.

<https://www.youtube.com/watch?v=s4TBnzHxjYw> Qui la proclamazione e il trailer italiano



Il male non esiste è un film potente, i cui protagonisti devono misurarsi con la propria coscienza e pagano tutte le loro scelte molto duramente. Nel secondo, terzo e quarto episodio i personaggi si confrontano in modo filosofico sul tema della coscienza e del male: si tratta di dialoghi molto profondi. Il film alterna momenti claustrofobici ad altri molto liberatori: in uno di questi ultimi, la canzone italiana *Bella ciao*, nella versione originale di canto popolare delle mondine interpretata da Milva, è cantata durante una fuga liberatoria.

Il garage, l'automobile, la cella, una casa isolata nel bosco, una casa tra le montagne: luoghi emblematici in cui dominano la solitudine, la reclusione, l'isolamento, il segreto.

I PERSONAGGI, LE STORIE, I LUOGHI

Primo episodio: *Il male non esiste*

La prima scena del film si svolge in un garage male illuminato e un po' sinistro: il luogo da cui esce Heshmat è misterioso e ben protetto da un sistema di cancelli e agenti di sicurezza. Non si vede con chiarezza e non si decifra subito la scena a cui stiamo assistendo: l'uomo carica nel bagagliaio un pesante sacco di riso. Quale segreto nasconde Heshmat?



Come a rassicurarci, la macchina da presa segue il protagonista nel corso di una sua giornata-tipo, passo dopo passo: rincasa al mattino ma non ha tempo di riposare molto che subito è chiamato da una vicina in aiuto per recuperare un gattino impigliato; va a prendere la moglie che insegna a scuola e la ascolta raccontare fatti e incontri della giornata; subisce con pazienza i rimproveri della figlioletta che ha dovuto aspettare il suo arrivo ritardato dal traffico; si muove nel traffico cittadino e non si innervolisce davanti alla sbadattaggine della moglie; fa la spesa; assiste e si prende cura amorevolmente della vecchia madre; porta la famiglia in pizzeria e a sera tardi aiuta la moglie a rinfrescare la tinta dei capelli.

Dai brevi accenni al suo lavoro nei dialoghi con la moglie, scopriamo che fa spesso “le notti” e che per questo riceve razioni di riso in più: la moglie lo rimprovera di non farsi valere abbastanza.

In un altro dialogo in auto lei lo rimprovera di giudicare troppo frettolosamente le persone. Heshmat del resto le rimprovera la sua distrazione e il suo nervosismo: un accenno sottinteso all’importanza di svolgere il proprio lavoro scrupolosamente? I dialoghi fra i due si mantengono comunque sul piano della quotidianità.



Paziente con la bambina, le promette la pizza per cena. Scrupoloso con la madre, insieme alla moglie la lava, le pulisce casa, aiuta la bambina che fa i compiti mentre egli cucina per la madre; poi vanno tutti e tre a mangiare la pizza in un fast food, rientrano con la bimba addormentata che il padre tiene in braccio mentre la moglie guida: è dunque anche un uomo aperto

verso la moglie, che insegna in una scuola, esprime liberamente i suoi pensieri, ha una sua personalità forte. Heshmat è sempre mite dolce paziente scrupoloso.

A lungo, **in automobile**, marito e moglie, Heshmat e Razieh, vengono ripresi in piano sequenza e frontalmente con la camera fissa collocata anteriormente: escludendo gran parte dello sfondo, lo spettatore è costretto a confrontarsi con lo **sguardo sereno ma assente**, pacato dei protagonisti: una vita senza scossoni, da famiglia benestante (la scena della spesa nel grande supermercato lo dimostra, ma anche il vestito ordinato e ritirato per il matrimonio del giorno dopo, la cena in pizzeria). Questo tipo di inquadratura svolge una funzione espressiva, più che descrittiva: può mostrare l’isolamento della coppia, come se l’automobile prolungasse il senso di isolamento che ispira il carcere nel quale Heshmat presta servizio. È il prezzo da pagare per la realizzazione socioeconomica della famiglia.

Dopo aver preso le medicine serali (una discreta dose di pillole), finalmente Heshmat prende sonno. La sveglia implacabile suona alle 3 del mattino e la giornata ricomincia: lo rivediamo affrontare i cancelli di sicurezza e il garage sotterraneo di un grande palazzo un po’ kafkiano dove non incontra anima viva. Un corridoio con una livida luce intermittente e lo stanzino asettico dove si fa il caffè in attesa che i pulsanti luminosi siano del colore giusto per azionare la leva.

Solo a questo punto scopriamo qual è il suo mestiere e il suo segreto. Che effetto fa questa scoperta?

Secondo episodio. Disse: Puoi farlo

Un uomo, Pouya, in una cella piange: è un soldato iraniano, il suo gruppo deve levare lo sgabello sotto i piedi del prigioniero assegnato e ucciderlo per impiccagione.

Tahmineh, la sua ragazza, lo chiama al cellulare di un compagno: Pouya risponde a più riprese «Non posso» e chiede insistentemente notizie del fratello. I compagni rinchiusi nella stessa stanza del dormitorio si snervano perché è notte: c’è chi lo difende perché lo vede disperato all’idea di uccidere un uomo e chi lo rimprovera di sentirsi superiore e «più innocente» di loro solo perché ha forse la possibilità di sottrarsi al dovere grazie alla sua famiglia. Ne nasce una intensa discussione con i commilitoni sul compito del soldato, sull’obbedienza alla



3

legge dello Stato e sulla coscienza personale. **Senza la lettera di avvenuto servizio militare non si possono ottenere il passaporto, la licenza commerciale, la patente.** Se si disobbedisce, il servizio militare dura anche 4 anni, anziché 21 mesi. Se si accetta di «levare lo sgabello» si ottengono tre giorni di licenza.

Quando va a prendere il prigioniero che gli è stato assegnato, questo è impassibile, mentre Pouya è agitatissimo. Rapidamente decide di scappare, rubando le armi al guardiano che lo accompagna. Dopo una fuga rocambolesca e disperata dal labirinto del carcere, con in mano una mappa regalatagli da un commilitone, guadagna l'uscita e trova la sua ragazza ad attenderlo in auto fuori dalle mura: Pouya e Tahmineh scappano in auto, gettano la divisa alle ortiche sulle note liberatorie di *Bella ciao* nella versione di Milva (1971), mentre nella notte lo sguardo vola sulla città illuminata, ma lontana, contemplata dall'alto di un promontorio. La canzone ha un effetto liberatorio di grande impatto sulla conclusione dell'episodio, tutto costretto nella disperazione di Pouya e nei luoghi labirintici e lividi del carcere-caserma.

LA CANZONE DELLA LIBERTÀ

Ha detto il regista sulla scelta di *Bella ciao*: «Quando stavo scrivendo la sceneggiatura mi piaceva che questa felicità incontaminata avesse un significato idealista, che generasse una sorta di sentimento comune in tutte le lingue del mondo. Il successo personale del singolo individuo doveva avere un suono simbolico universale in cui tutti potevano ritrovarsi per capirne il valore».

Bella ciao (canzone popolare delle mondine) cantata da Milva a Canzonissima 1971:
<https://www.youtube.com/watch?v=8QshAbgG4PM>

Alla mattina, appena alzata
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
Alla mattina, appena alzata
In risaia mi tocca andar.
E fra gli insetti e le zanzare
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
E fra gli insetti e le zanzare
Un dur lavoro mi tocca far.
Il capo in piedi col suo bastone
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
Il capo in piedi col suo bastone
E noi curve a lavorar
E noi curve a lavorar
Il capo in piedi col suo bastone
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
Il capo in piedi col suo bastone
E noi curve a lavorar
E noi curve a lavorar
O mamma mia, o che tormento!
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
O mamma mia, o che tormento
Io ti invoco ogni doman.
Ed ogni ora che qui passiamo
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
Ed ogni ora che qui passiamo
Noi perdiam la gioventù.
Ma verrà un giorno che tutte quante
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao
Ma verrà un giorno che tutte quante
Lavoreremo in libertà.
Ma verrà un giorno che tutte quante
Lavoreremo in libertà.
Ma verrà un giorno che tutte quante
Lavoreremo in libertà.

Terzo episodio: Compleanno

Il protagonista, il soldato in licenza Javad, affronta un lungo viaggio in treno per raggiungere la ragazza, Nana, per il suo compleanno. La ragazza e la sua famiglia vivono in una casa sperduta in un bosco. Javad si lava nel fiume, si profuma, si prepara in mezzo a una natura selvaggia ma accogliente. Arrivato a casa, si accorge però che l'atmosfera è molto cupa e triste: ha portato un anello di fidanzamento per Nana e chiede al padre di lei il permesso di donarglielo. L'uomo, molto tristemente, gli confessa che da un paio di giorni è successo qualcosa di tragico per la famiglia: «i nostri cuori sanguinano». È stato infatti giustiziato Kayvan, che per loro era come un figlio e che aveva un ruolo molto importante per molte persone della zona. Le tante sedie che stanno preparando non sono per la festa di Nana ma per la commemorazione.

Nana e Javad litigano per Kayvan, di cui Javad è geloso. Inoltre, il ragazzo non capisce come si possa difendere qualcuno che la legge ha condannato: Nana gli spiega che era **perseguitato per le sue idee politiche** e che teneva una scuola lì nel bosco e che tutti lo amavano.



In un successivo dialogo con la madre di Nana, Shirin, Javad non si spiega perché la donna abbia rinunciato alla sua carriera di

docente per rintanarsi in quel posto bellissimo ma isolato dal mondo: ne nasce uno scambio di idee sulla legge dello Stato e sulla coscienza morale dei singoli. Javad si sente bloccato, dice di non avere il potere di cambiare le cose, la legge per esempio. **Shirin gli spiega che può dire "No"**. Javad non sembra avere la stessa consapevolezza e determinazione nell'opporsi alla legge, che non è sempre giusta, specialmente quella di un paese come l'Iran.

Durante i preparativi della commemorazione, Javad vede la foto di Kayvan: lo Stato sembra avere paura persino del suo corpo, tanto che ne ha vietato il funerale. Javad impietrisce: ha riconosciuto l'uomo. Scappa correndo nel bosco velocissimo, a perdifiato, in maglietta sotto la pioggia: grida e immerge la testa nel fiume fino a non respirare più. Piange disperatamente. Poi si addormenta appoggiato a un albero.

Quando Nana lo scopre, le confessa che cosa ha fatto per ottenere i tre giorni di licenza necessari per essere presente al compleanno di Nana.

La mattina dopo la festa di compleanno, Nana e Javad si incontrano nel bosco dove il ragazzo piangeva il giorno prima, vicino alla sua divisa appesa a un albero. Lei lo aspetta davanti alla divisa appesa sotto la pioggia: l'inquadratura che li riprende separati da un albero, con lo spettro penzolante e sinistro della divisa vuota appesa a un ramo, mostra che i due ragazzi sono su



due sponde opposte per quanto riguarda le scelte morali. La separazione è insanabile.

Le figure femminili in tutti gli episodi conservano un'autonomia, un'indipendenza, un'intraprendenza di grande forza: disobbedienti e determinate nel sopportare le conseguenze delle loro scelte.

Quarto episodio: *Baciami!*

Una coppia aspetta l'arrivo della nipote all'aeroporto. La ragazza, Darya, chiama il papà Mansour al telefono. Zio Barham ringrazia il fratello per aver fatto arrivare la nipote in Iran. Darya è la tipica adolescente occidentale: è libera e curiosa, guarda con un certo distacco lo zio e la sua compagna Zaman e si interroga sul perché padre e zio le hanno imposto questo viaggio fuori dal mondo. Confessa tuttavia che viaggiare con altri iraniani e ascoltare la loro lingua le è piaciuto. La sua curiosità sembra tuttavia un po' superficiale, lieve.

Barham non toglie gli occhi di dosso alla nipote, sembra ansioso di vederla, di parlarle, vorrebbe un gesto d'affetto, ma la sua compagna lo invita ad essere cauto per non spaventarla. In fondo non si conoscono: che rapporto c'è fra loro?



Barham esercita la professione di medico nei villaggi isolati sulle montagne dell'Iran in cui vive e produce miele. Guida ma non ha patente. Dalle domande incalzanti di Darya riusciamo a immaginare in parte il suo passato e il perché di una vita tanto isolata da vent'anni a questa parte. Darya è di continuo al telefono col padre, non è chiaro se sia lei o lui a chiamare insistentemente, ma il padre sembra preoccupato di qualcosa legato al suo soggiorno lì.

Darya vuole sapere tante cose dallo zio e da Zaman: ha bisogno di sapere come si sono conosciuti, se sono felici, se hanno scelto come vivere. Sembra molto desiderosa di saperlo perché ha lei stessa bisogno di capire se sta facendo le scelte giuste: studia medicina all'università ma non sembra molto convinta. Si definiscono **sereni**, non felici. Zaman è molto brava a mediare fra l'uomo e la ragazza, a permettere la comunicazione fra loro due.

Una sera a cena, Barham mette sul piatto un LP con la canzone "Baciami!". Il testo recita: «Vado verso il mio destino, il passato è passato». Barham è di ottimo umore, finché non ha una crisi respiratoria che rivela come sia malato terminale. La tensione cresce e Darya si rende conto che aleggia tra loro un segreto, un non detto. Lo sguardo della ragazza è implacabile.



Il giorno seguente, nel corso di una gita sulle montagne alla ricerca della volpe che ha ucciso le galline di casa, zio e nipote hanno un dialogo drammatico: Bahram vorrebbe insegnarle a sparare, a cacciare. Cercano la volpe e lui le dice che ha già guardato due volte la volpe negli occhi. Propone alla ragazza di sparare alla volpe, ma

lei si rifiuta di sparare a un essere vivente. Lui la guarda negli occhi e le dice che a volte è necessario, in quel caso per proteggere il suo pollaio.

Quando fa per prenderle il viso fra le mani, la ragazza si spaventa e corre via.

A casa Zaman ha dovuto svelare alla ragazza la verità ed ora Darya è sconvolta: ne nasce un dialogo serrato sul senso di rivelare una verità che può rovinare la vita delle persone. Alla ragazza crolla il mondo addosso e lo zio cerca di spiegarle tutto ciò



che non sa della loro famiglia, il senso delle sue scelte, l'integrità di coscienza che anche Darya dimostra.

Le note di *Bella ciao* aleggiano su una scena dell'episodio.

Quando riaccompagnano Darya all'aeroporto e scendono dall'auto perché Bahram ha un accesso violento di tosse, **Darya vede la volpe, libera, e le due si guardano per un lungo momento negli occhi.** Poi la ragazza e gli zii risalgono in auto.

Come si possono spiegare l'ultima scena del film e il suo titolo?

Una recensione on line: <https://www.ondacinema.it/film/recensione/il-male-non-esiste.html>

Il film di Mohammad Rasoulof, riflessione sul presente a partire dall'Iran

Estratto da un articolo de «Il Manifesto», 2023:

In che modo gli stati autocratici riescono a rendere i cittadini parte della loro macchina? È a partire da questa domanda che comincia *Il male non esiste*, Orso d'oro alla Berlinale del 2020, da domani in sala, che nella sua riflessione va oltre ogni presente interrogando il sentimento di responsabilità individuale nei suoi molteplici aspetti e soprattutto nelle sue infinite contraddizioni.

Siamo in Iran, il paese del regista, Mohammad Rasoulof che questo dilemma tra obbedienza e disobbedienza, con le conseguenze che il secondo punto comporta, lo ha vissuto in prima persona subendo con la sua scelta «disobbediente» una condanna all'invisibilità: censura del suo cinema, prigioniero, divieto di viaggiare come Jafar Panahi col quale Rasoulof venne arrestato nel 2010, entrambi accusati di «cospirazione» – i due registi stavano preparando un film senza permessi e avevano preso posizione contro il presidente Ahmadinejad, schierandosi a fianco del movimento dell'«Onda verde». Rasoulof venne condannato a sei anni ridotti poi a uno, ma nel 2017 le autorità iraniane gli hanno ritirato nuovamente il passaporto per «propaganda contro il sistema e attentato alla sicurezza nazionale» a causa del suo film, *A Man of Integrity* – presentato e premiato a Cannes nel Certain Regard. La pena stavolta è un anno con l'obbligo di non uscire dal Paese.

L'IDEA che sostiene *Il male non esiste*, come ha raccontato, gli è venuta vedendo per caso uno dei poliziotti che lo aveva interrogato uscire da una banca: una quotidianità «normale» ma come si fa a conciliarla col resto? Come si può stare in famiglia, giocare coi figli e andare al lavoro, nel caso del poliziotto, accettando ciò che comporta il sistema iraniano, soprusi, violenza, ingiustizie fino alla pena di morte di cui il paese detiene il primato per numero di esecuzioni?

Ma se questo è il riferimento su cui si costruiscono le diverse storie il film non è «sulla» pena di morte, al centro e nel parlarne mantiene quell'indagine sulle scelte individuali – di fronte al potere e alla società – resa esplicita nelle parole di uno dei suoi personaggi, una donna che aveva un ruolo sociale molto rilevante e che si è ritirata in campagna. Al giovane

fidanzato della figlia che le chiede perché ha deciso di sparire così radicalmente dalla vita pubblica, lei replica che a un certo punto si deve dire di no, che non si possono solo accettare le «regole» quando rappresentano uno strumento di privazione delle libertà.

Dunque come rispondere alla violenza, alla sopraffazione, alla negazione del diritto? Voltando lo sguardo nell'indifferenza o rifiutare quanto viene richiesto, assumendosi appunto le responsabilità – e le conseguenze spesso dolorosissime – del proprio gesto? Il ragazzo sta facendo il servizio militare, accetta ogni richiesta per non subire pene. In quella casa piena di libri, di una famiglia che si intuisce intellettuale e dissidente, viveva anche un'altra persona, che è stata giustiziata per le sue idee: non è qualcosa che riguarda tutti, e specie chi come lui non vuole sapere, e accetta le versioni ufficiali nelle quali i condannati sono descritti solo come ladri o assassini pericolosi?

<https://ilmanifesto.it/il-male-non-esiste-tra-il-silenzio-collettivo-e-le-scelte-di-ciascuno>

FILMOGRAFIA ESSENZIALE: IL CINEMA IRANIANO CONTEMPORANEO

Il palloncino bianco di Jafar Panahi (1995, Caméra d'or a Cannes: primo riconoscimento internazionale per il cinema iraniano)

Il cerchio di Jafar Panahi (2000, Leone d'oro a Venezia)

Gli orsi non esistono di Jafar Panahi (2022, il regista incarcerato era in sciopero della fame e della sete in quei mesi)



I film di **Jafar Panahi** sono noti per la loro prospettiva sociale ed umana e spesso si concentrano sui disagi dei bambini, dei poveri, e delle donne. Hamid Dabashi ha scritto, «*Panahi non fa come gli viene detto, infatti egli ha avuto successo proprio per non fare come gli viene detto*» (*Masters and Masterpieces of Iranian Cinema*. Washington D.C.: Mage Publishers. 2007. pp. 420):

Alcuni titoli del maestro **Abbas Kiarostami** (Teheran 1940-Parigi 2016)

Dov'è la casa del mio amico? (1987, pluripremiato)

E la vita continua (1992, sul terribile terremoto che aveva colpito proprio i luoghi del film precedente)

Sotto gli ulivi (1994)

Il sapore della ciliegia (Palma d'oro a Cannes, 1997)

Copia conforme (2010, film vietato in Iran)

<https://primipianirivista.com/numeri-della-rivista/ii-abbas-kiarostami/> Speciale della rivista Primi piani in occasione della scomparsa di Kiarostami, con interviste al regista

Moshen Makhmalbaf (Teheran, 1957)

Pane e fiore di Mohsen Makhmalbaf (1996, Menzione speciale al Festival di Locarno)

Viaggio a Kandahar di Mohsen Makhmalbaf (2001)

Attivista politico nato nei quartieri più poveri di Teheran, già a 17 anni sconta un periodo in carcere per aver manifestato contro lo scia Reza Pahlevi. Anche sua figlia Samira è regista.

Asghar Fahradi (1972)

È uno dei massimi registi iraniani viventi. Tra i suoi film:

About Elly (2009, Orso d'oro per la regia)

Una separazione (2011, Oscar migliore film straniero)

Il passato (2013, primo suo film girato all'estero)

Il cliente (2016, Oscar migliore film straniero – non presente alla cerimonia per protesta verso l’ordine esecutivo n° 13769 del 27 gennaio 2017 – presidenza Trump – definita *Muslim ban*)
Un eroe (2021, Grand Prix della Giuria a Cannes)

Marjane Satrapi (Teheran, 1969)

Fumettista, regista, sceneggiatrice, illustratrice iraniana naturalizzata francese, nota per *Persepolis* (autobiografia a fumetti poi film uscito in Italia nel 2008).

Altri film e registi:

I gatti persiani (2009) di **Bahman Ghobadi**: parla del divieto del regime iraniano di suonare musica rock; il titolo è il nome di una giovane rock band iraniana.

Mahnaz Mohammadi (Teheran, 1975): attrice e regista iraniana, incarcerata più volte dai Guardiani della Rivoluzione per “propaganda contro lo stato” e impossibilitata a recarsi all’estero per partecipare a eventi e festival cinematografici. Ha diretto il film *Women without shadow* premiato in diversi Paesi e ha contribuito al documentario della regista Rakhsan Bani-Etemad *Siamo la metà della popolazione* sulle controverse elezioni presidenziali del 2009. Al 64° Festival di Cannes il regista Costa-Gavras ha letto una sua lettera da Teheran: «Sono una cineasta e sono una donna: due ragioni sufficienti per essere colpevole in questo paese».

Premio Nobel per la pace 2023 all’attivista iraniana Narges Mohammadi:

https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/10/06/il-nobel-per-la-pace-allattivista-iraniana-narges-mohammadi_e3f003c6-08d7-40a7-b5c9-5c1dd9e791ee.html#:~:text=Il%20Premio%20Nobel%20per%20la,diritti%20delle%20donne%20Narges%20Mohammadi

AMNESTY INTERNATIONAL

<https://www.amnesty.it/rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-2022-mai-così-tante-esecuzioni-dal-2017/>